

PARROCCHIA SAN PIO X

Domeniche del Concilio

*per rielaborarne la memoria
capirne il significato - scoprire impegni nuovi*

Sacrosanctum Concilium

Soffermiamoci su tre testi tra i più noti della SC, alla luce dei quali leggere e cercare di interpretare l'oggi della liturgia.

1. La liturgia come *“culmen et fons”* della vita della chiesa (SC n. 10)
2. La *“nobile simplicitas”* (SC n. 34).
3. La *“actuosa participatio”* (SC n.14) espressione che ritorna undici volte nella costituzione liturgica.



Culmen et fons

“La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al Sacrificio e mangino la cena del Signore” [SC 10].

La liturgia, infatti, è il modo specifico attraverso il quale la chiesa vive di Cristo e per Cristo, e fa vivere i credenti di Cristo e per Cristo. Le parole e i gesti liturgici sono in ordine a questo: “Per me vivere è Cristo” (Fil 1,21).

l'interrogativo non è come i credenti vivono la

liturgia, quanto piuttosto se i credenti vivono della liturgia che celebrano. Vivere della liturgia che si celebra significa vivere di ciò che la liturgia fa vivere: il perdono invocato, la parola di Dio ascoltata, l'azione di grazie innalzata, l'eucaristia ricevuta come comunione.

Anche se c'è ancora molto da fare, il riavvicinamento dei credenti alle Scritture è oggi una realtà che sarebbe stata impensabile solo cinquant'anni fa. Allo stesso modo, si dovrebbe mettere i credenti nella condizione di poter vivere della liturgia incrementando la comprensione della liturgia che celebrano. Per questo si fa urgente far conoscere i significati dei testi e dei gesti liturgici al fine di interiorizzare il mistero che i cristiani celebrano.

La caratteristica della liturgia è di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati.

La Liturgia è il momento attuatore della storia della salvezza, crea il “tempo della Chiesa” ossia l'estensione della salvezza nell'ambito della comunità umana e nella storia.

Nobile simplicitas

“I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari per brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni” [SC 34].

Cristo «da ricco che era si è fatto povero per voi» (2Cor 8,9). La liturgia dei cristiani è la liturgia del Povero, la liturgia che manifesta un’etica di condivisione e di carità (la presentazione dei doni e la colletta per i bisognosi) un’etica di donazione (un corpo dato), un’etica di comunione (la frazione del pane). Affermare questo significa vigilare costantemente sulla qualità evangelica dello stile della liturgia, vale a dire vigilare sulle parole come ai gesti, sui luoghi come sugli oggetti, sulle foggie degli abiti come sui materiali impiegati: nella liturgia la forma è sostanza!

Non ci si lasci trarre in inganno da chi mostra nostalgia di uno stile liturgico fatto di opulenza, fasto e ostentazione, nella vana illusione che queste forme manifestino la sacralità e lo splendore di Dio.

La *nobile simplicitas* chiesta dal Concilio esprime la volontà di dare, di condividere, perché la semplicità della liturgia cristiana è questione etica e questione teologica. La liturgia è l’agire di Dio attraverso Cristo nello Spirito santo. Le parole e i gesti di Gesù non hanno mai umiliato nessuno, tanto meno i poveri, così anche la liturgia dei discepoli di Cristo non deve mai “umiliare chi non ha niente” (1Cor 11,22).

Parlare di una liturgia semplice non significa in nessun modo cedere a una liturgia sciatta, trascurata e per questo inespressiva. La bellezza semplice della liturgia deve essere invece ricercata con impegno e fatica, perché non è imitazione della bellezza mondana ma riflesso della bellezza della carità di Dio, il quale “rende giustizia agli oppressi, dona il pane agli affamati ...” (Sal 146).

Actuosa participatio

“La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» (1Pt 2,9; cf. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo” [SC 14].

La «partecipazione attiva» chiede equilibrio tra l’esteriorizzazione e l’interiorizzazione nella liturgia.

L’esteriorizzazione privilegia la necessità di esprimere i sentimenti, di manifestare le emozioni nella ricerca di un clima di incontro e di festa; l’interiorizzazione è accoglienza di una Parola che convoca l’assemblea, la nutre al fine di permetterle di vivere ciò che ha ricevuto, compiere gesti che diventino nutrimento e formino l’identità profonda di credente.

«Ogni celebrazione liturgica ... è actio sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» [SC 7].

